

9. TESTIMONIANZE DI ALDO GIARDINO E WALTER AZZARELLI

9.1. La testimonianza di Aldo Giardino.

In data 24 maggio 2001 è stato possibile intervistare sulla questione dei due fratelli Nicola il dott. Aldo Giardino, che ricoprì il grado di Comandante di una Compagnia del Battaglione Monzani agli ordini di Prospero Nicola.

Nell'intervista che ci ha rilasciato, Aldo Giardino ha dichiarato che:

- ❑ Egli, giovane ufficiale di artiglieria in forza allo stato maggiore presso gli Alti Comandi a Torino, l'8 settembre scappò in montagna, nella zona tra Balangero e Corio (Frazione San Pietro di Coassolo) dove la sua famiglia aveva una casa delle vacanze (e dove abita tutt'ora).
- ❑ Nel tragitto verso casa si unirono a lui altri militari sbandati che lui ospitò a casa sua; poi vennero a sapere che nella zona di Corio vi era il maggiore Musso e si aggregarono a codesta formazione.
- ❑ Dopo lo sbandamento del gruppo, a seguito dei rastrellamenti dell'ottobre '43, il maggiore Musso abbandonò la zona, e Giardino se ne tornò a casa con alcuni dei suoi commilitoni.
- ❑ Dopo un po' di tempo (gennaio 1944) vennero contattati da un incaricato di Prospero Nicola; recatosi egli al Comando di Prospero, gli venne dapprima offerto di occuparsi della salute di quei partigiani (*essendo lui uno studente di Medicina*), poi gli fu proposto da Prospero in persona di assumere il comando della I^a Compagnia del Battaglione Monzani, che fungeva anche da Compagnia Comando.
- ❑ Ebbe giornalieri contatti con Prospero, al fianco del quale vide spesso volte il fratello Lazzaro.
- ❑ Su Lazzaro non ha molte informazioni né ricordi particolari. Rammenta di non averlo mai visto vestito "*da partigiano*", né con armi; non gli risulta che questi avesse mai partecipato ad azioni militari. Ha contestato l'affermazione contenuta nella "biografia" di Lazzaro, dove è detto che questi partecipò all'azione di Balangero del 31 marzo (cap. 25.15). Lazzaro - secondo Giardino (*che era uno dei due ufficiali che comandarono il gruppo che fece l'azione*) - ricorda con certezza che Lazzaro non partecipò; invece chi partecipò a codesta azione fu il figlio di Lazzaro, Sergio.
- ❑ **Ricorda di aver visto Lazzaro, per la prima volta, nel mese di marzo 1944; di questo particolare si è dichiarato abbastanza sicuro: prima di marzo non lo si era mai visto.**
- ❑ Di Lazzaro seppe poi, da altri, che era un fervente, convinto comunista, e che era stato in carcere dal quale era poi stato liberato per interessamento del fratello Prospero (così si diceva).
- ❑ Si era anche sparsa la voce che fosse stato proprio Lazzaro a fornire al Comando Valli di Lanzo le informazioni sul comportamento di Prospero ed in particolare quella dell'avvenuto accordo tra lo stesso Prospero ed il Comando tedesco.
- ❑ Prospero invece era ferocemente antipolitico, non voleva sentir parlare di aderire a questo o a quel partito politico, voleva mantenere la sua formazione "*autonoma*". Respinse quindi tutte le *advance* dei vari politici che cercarono di convincerlo a far parte delle formazioni organizzate dai loro partiti, non solo i comunisti, ma anche i socialisti (collegati da Giardino al prof. Braccini) ed i GL (Galimberti).
- ❑ Giardino fu presente quando Prospero illustrò ai suoi ufficiali l'accordo intercorso con i Tedeschi, che prevedeva l'invio di un certo numero di partigiani a Monza ed il contemporaneo invio di SS (italiane) a sostituirli provvisoriamente nel Battaglione, e con tali forze occupare stabilmente la zona del Canavese dove sarebbe stata costituita una sorta di zona franca.
- ❑ Giardino, con il ten. Piero Maggi e Claudio Borello («Moro») furono gli unici tre ufficiali che si opposero a tale proposta. Giardino non se lo ricorda, ma gli dissero poi che quando ci fu codesta riunione (tenuta presso la trattoria "Pesci Vivi"), **era presente anche Lazzaro.**
- ❑ Riguardo alla tragica morte di Prospero, Giardino ha dichiarato che fu un'azione condotta in modo non regolare, affidata a dei "*sicari*" che erano stati inviati dai comunisti per eliminare tutti gli ufficiali del battaglione. Anche lui fu preso di mira. Due loschi figuri si recarono da sua madre e le chiesero un vassoio, dicendole poi che glielo avrebbero restituito con sopra la testa mozzata del figlio. La mattina che Prospero venne ucciso, anche Giardino venne prelevato da due "*sicari*" e fatto salire sulla sua auto per essere portato all'esecuzione. Egli in macchina aveva sotto il sedile una bomba a mano, si chinò con la scusa di dover aprire la levetta della "*riserva*" della benzina, e così

- poté prendere la bomba; dopo aver tolta la sicura, Giardino si risollevò e minacciò i due che lo avevano sequestrato di farli saltare per aria assieme a lui se gli avessero sparato.
- ❑ Arrivato al Comando dei “*comunisti*”, Giardino scese dall’auto sempre tenendo la bomba a mano alzata e bene in vista; dall’edificio del “*Comando*” uscì **Rigola**, che riconoscendolo poté garantire per lui; egli allora si allontanò e gettò la bomba a mano in un dirupo, senza causare danni.
 - ❑ Giardino aveva conosciuto Rigola nei primi giorni di settembre 1943, ed avevano fraternizzato.
 - ❑ Giardino era anche in ottimi rapporti con Massimo Vassallo. Sia Vassallo che Rigola gli dissero che nell’episodio dell’uccisione di Prospero e degli altri ufficiali del Battaglione Monzani “*la cosa era sfuggita loro di mano*”.
 - ❑ Giardino dopo quegli avvenimenti si unì al ten. Maggi.
 - ❑ Di Lazzaro non seppe più nulla, fino a quando i suoi uomini (di Giardino) non ne trovarono il cadavere: era stato colpito con un colpo in mezzo alla fronte. Non ha saputo fornire altri particolari.

Commenti.

Il dottor Giardino ha dichiarato che il corpo di Lazzaro Nicola fu ritrovato “*dai suoi uomini*” sulle pendici del Monte Soglio.

Il dottor Giardino ci ha poi consegnato le seguenti due dichiarazioni:

Dr. Aldo Giardino
10070 Coassolo (TO)
tel. 0123/45413 (studio)

Coassolo, 20.09.1999

Caro Franco Brunetta,

... sempre a puro titolo di perfezionare la verità storica sugli episodi bellici avvenuti tra partigiani e nazifascisti durante la Guerra di Liberazione nella nostra Zona Ti invio la seguente nota:

Domenica 19 u.s., in Cono si è svolto l’annuale raduno della Brigata «MORO»; come epilogo della Cerimonia, ritrovo presso il Ristorante del Gallo per il pranzo sociale.

Al termine del convivio venne offerta al partigiano Cornelio Valetto (Lio) una targa da parte dei convenuti, come ringraziamento per aver saputo mantenere unito lo spirito di fratellanza tra i membri della Brigata ed i congiunti di alcuni di Essi già deceduti.

Ringraziamento da parte di Lio, di Walter Azzarelli quale Presidente della Sezione ANPI di Cono e di altri ancora.

Venuto il turno del Com.te Piero Maggi, al suo esordio si espresse ripetendo per due volte la stessa frase:

«dei Comandanti — di quelli che contavano — solo tre di questi seppero opporsi agli accordi che lo Stato Maggiore del Battaglione ‘**Carlo Monzani**’ intendeva intraprendere con il Comando nazista, operante in zona. Ciò nella primavera del 1944.

I tre Com.ti, rispondevano ai seguenti nominativi:

Maggi Piero

Giardino Aldo

Borello Claudio (Moro)»

L’operazione venne troncata sul nascere e si concluse con tragiche conseguenze.

Un fraterno saluto.

Dr. Aldo Giardino
10070 COASSOLO (TO)
Tel. 0 123/45486 (abit.)
Tel. 0123/45413 (studio)
Celi. 0335 7568640

Testimonianza di una eminente Figura Partigiana
Claudio Borello: Il Com.te: «M O R O»

Tra i personaggi più significativi di quel glorioso periodo storico, ricordo di aver incontrato Claudio Borello, per la prima volta, verso la fine di Marzo 1944 in prossimità della Trattoria «La Volpe» (Corio Canavese). Ero a quel tempo al Comando della 1° Compagnia del Battaglione Carlo Monzani di stanza a Piano Audi; chiesi alle guardie che stazionavano di fronte alla trattoria (sede di incontri, ove abitualmente si tenevano le riunioni con il Com.te Nicola Prospero) chi fosse costui, essi mi risposero che attendeva d'essere convocato dal Comandante. Mi avvicinai a questo signore con qualche sospetto anche per il suo abbigliamento, calzoni di velluto alla zuava, calzettoni bianchi infilati in scarponi, ma quello che più mi colpiva era una splendida sahariana. Questo signore, con sobria eleganza militarmente mi salutò, si presentò fece un gesto che interpretai «sono disarmato e sono dei vostri». Ci demmo la mano e mentre mi allontanavo scorsi che entrava nel locale.

Dopo i tragici avvenimenti di metà Aprile 1944 che smembrarono parte del Battaglione, un giorno mi recai a Forno Canavese per incontrarmi con il Com.te Maggi (ex Com.te la 3° Compagnia del Monzani) per conoscere le sue intenzioni sul proseguimento della lotta e l'eventuale mutamento fisionomico della nostra struttura, ovvero se rimanere formazione autonoma oppure aderire ad una organizzazione più corposa come le formazioni Garibaldi, già presenti nella alta Valle di Lanzo.

Fu in quella circostanza che il Maggi mi ripresentò il Borello come futuro quadro del ricostituendo Gruppo. Il Maggi con il suo Vice Silvestri e il Borello erano intenzionati a recuperare gli sbandati e tutto quello andato perso durante il forte rastrellamento nazifascista avvenuto a seguito dello scioglimento del Monzani.

A conclusione della «riunione» si convenne da parte mia e del mio Vice Maglia e del Maggi e Silvestri ad accettare le proposte offerteci dal Comando Garibaldino a continuare la lotta intrapresa nella nostra zona.

Nei mesi successivi, Maggi assumeva il Comando della IV Divisione Garibaldi, il resto della 3° Compagnia con l'apporto di forze nuove si trasformò in Brigata al Comando del Borello, prendendo nome di Brigata Moro. Il Com.te della 2° Compagnia del Monzani Ferdinando Burlando e il suo Vice Bologna lasciarono la Zona. Il sottoscritto con parte della 1° Compagnia e il gruppo di Coassolo formava un primo tempo il distaccamento Davito Pino in seno alla 46° Brigata con sede Cudine, S.Pietro e Vietti di Coassolo, per poi assumere nel mese seguente il Comando della 46° Brigata di Manovra «Massimo Vassallo».

Altri partigiani della 1° e 2° Compagnia (Monzani) al Comando di Picat Re Giovanni costituirono la XVIII Brigata con sede a Piano Audi.

Nell'autunno del 1944, per motivi logistici alla Brigata Moro e alla 46° furono assegnati compiti specifici per il controllo della Bassa Valle: nuclei di malviventi compivano ogni sorta di grassazioni a nome della Resistenza. Alla Brigata Moro venne assegnato il Basso Canavese e per la 46° la Bassa Valle di Lanzo. Essendo così ripartito il territorio i due Reparti si trovarono confinanti. L'attività svolta dalle due Unità di Manovra fu encomiabile, motivato anche dalla perfetta identità di vedute da parte dei due Comandanti, essi scorgevano un solo obiettivo nella durezza della lotta: portare alla Patria la pace e la libertà perduta, quel binomio infranto dal fascismo che come conseguenza aveva arrecato nel nostro suolo una infame oppressione.

Purtroppo nel mese di Febbraio 1945, il Cm.te Moro, venne catturato dal nemico e detenuto in carcere in attesa di giudizio sino alla Liberazione. Intanto il controllo della zona fu mantenuto ad opera della 46° in perfetta collaborazione con i validi uomini della Moro. Nacque a quel tempo la IV Unità di Manovra con il controllo di tutta la Zona, essendo il Maggi passato al grado superiore, quale Ispettore Divisionale.

Al ritorno tra di noi, Moro fu accolto con esultanza, personalmente percepì che dalla fraterna militanza era sorto un sentimento di pura amicizia, spentosi solo al momento del suo prematuro decesso.

[prosegue nella pagina seguente]

P.S. Pochi anni dopo la Liberazione, il Claudio, ormai di casa, mi chiese di condividere una sua iniziativa: affittare due pulmann e accompagnare gli studenti delle Scuole i Ciriè a visitare i posti più salienti delle nostre battaglie. Accettai, lasciate le nostre auto a seguirci, la mia in mani al Nanni e quella di Claudio a un altro partigiano salimmo ognuno di noi su un pulmann ed iniziammo con una «lezione di storia» spiegando ai ragazzi lo scopo della nostra «gita». Raggiungemmo Piano Audi, Cudine e Barbania spiegando loro l'importanza della nostra attività clandestina, nata allo scopo di porre fine alla guerra fascista, cacciare l'arrogante e spietato straniero per ridare la dignità perduta alla nostra Patria.

Quando ci fermammo per una breve sosta ed un frugale spuntino, i nostri sguardi si incrociarono, gli occhi brillarono per una forte emozione: non una parola, ma il pensiero correva nei momenti in cui ci trovavamo soli e delusi da tante infamie con i nostri uomini, provati dalle fatiche, magari laceri ed affamati... Ma oggi ci troviamo con ragazzi pieni di vita, gai e spensierati, questa sera saranno accolti dai loro genitori:

la vita è ritornata a farci sorridere. Una forte stretta di mano, quella che si scambia tra uomini consapevoli di aver fatto il loro dovere.

Coassolo Marzo 2001

In fede

* * *

9.2. La testimonianza di Walter Azzarelli.

In data 28 maggio 2001, grazie alla cortesia del dott. Giardino che ha fatto da tramite, è stato possibile intervistare sulla questione dei due fratelli Nicola anche Walter Azzarelli, appena due mesi prima del suo improvviso ed immaturo decesso.

Intervista a Walter Azzarelli «Padre Walter» Torino - 28 maggio 2001

Inizio l'intervista riepilogando a Walter, per sommi capi, il caso di Zucca e di Nicola, come la riporta Borghetti, nonché i sospetti che dietro lo pseudonimo di "Zucca" potesse celarsi il fratello di Prospero Nicola, cioè Lazzaro Nicola.

Domanda: «Lazzaro Nicola è proprio morto nel Canavese?»

Walter: Ci sono tante cose che possiamo io, Aldo, e Burlando Ferdinando, che è a Roma, che siamo i superstiti del Battaglione Carlo Monzani; io come dico posso essere una memoria storica su quelle cose lì, perché l'8 settembre ero lì. Perché non ero come ragazzo, avevo 24 anni; ero all'ultimo anno di Università, ero venuto perché mio padre stava male, infatti è morto il 6 ottobre [1943].

Quindi tutta questa cosa qua, non avevo l'obbligo di presentarmi alle armi, perché ero esentato. Ad un certo momentino, dalla vergogna che gli altri morivano e io ero comodo a casa, ho detto: "No, questa cosa qua la voglio affrontare anch'io".

Quindi ci siamo conosciuti, ho presentato Aldo...

Ecco, lei quando conosce Prospero?

Walter: Subito, l'8 settembre.

Come mai finisce lì a Corio?

Walter: Io o Prospero?

Tutti e due.

Walter: Sì, io, perché ero a Pisa, all'Università. Mia madre mi scrive, dice che mio padre è grave, a Torino, allora vengo via, do l'ultimo esame la mattina e vengo via. Il 12 luglio del '43, pigliamo il bombardamento su Torino, qui e a Milano era uno sfacelo. Io a piedi, alla sera, arrivo a Corio, che non conoscevo, manco sulle carte geografiche.

Ovviamente avevo delle carte geografiche molto fasulle; o minimali.

E' stato per caso. Lei arriva a Corio per caso.

Walter: I miei, l'anno prima, erano sfollati e avevano cercato un piccolo alloggio a Corio; i miei fratelli più anziani dopo la mattina del bombardamento hanno preso papà, mamma, mia sorella Maria che era gravida del primo figlio, e sono andati a Corio. Io che non conoscevo, mi sono messo a piedi, e sono arrivato alla sera a Corio.

Quindi conosco Corio.

Conosco Corio e avviene il 25 aprile. Sono a Corio. Il 25 luglio, la caduta... Conosco direttamente lo sfacelo del fascismo, meno male, e ci apprestiamo a dire: "Ma, cosa avverrà, cosa non avverrà?"

Non torno più a Pisa, all'Università, perché Pisa era stata bombardata, e c'erano anche là morti, e sopra morti, e non torno più.

In effetti, poco dopo, avviene l'8 settembre.

In quel periodo lì lei se ne è stato lì tranquillo?

Walter: In quel piccolo alloggio che avevamo. Conoscevo un po' di persone, ecc. Papà muore un mese dopo. L'8 settembre viene, e papà muore un mese dopo, il 6 ottobre. Allora ad un certo momentino, c'è il fatto che la sera dell'8 settembre, con la corriera, arrivano molti personaggi.

Lo scrivo in un libro... personaggi, che li conosco dopo, ovviamente... grande, dritto come un fuso, occhi azzurri... altri con lui, ecc.

Una parola d'ordine: "Cafè Feroglio". Io ero lì, e dico: "Il café Feroglio è qua". Indico, e li porto al café Feroglio, in piazza della Chiesa. Poi li lascio, e il Maggiore, che lo conosco poi dopo come tale, Nicola, mi dice: "Perché non fa parte con noi?" "Ma potrei anche farlo, perché io sono veramente libero da ogni cosa." Scompaiono come ombre, nella notte, dopo essere stati lì al café a prendere qualcosa.

Lei è giovane, non può ricordarlo. Lì alle prime ombre della sera era tutto già un deserto, perché c'era il coprifuoco, anche nei paesi.

Allora io conosco che c'è: Nicola Prospero, cioè Alfonso.

Il nome era Alfonso?

Walter: No, Alfonso era il nome di battaglia. Il suo nome era Nicola Prospero.

Prospero è il nome. Nicola è il cognome.

Walter: Sì. Comandato dal colonnello Pezzetti, responsabile del Comitato Militare del CLN Piemontese, veniva comandato comandante della III^a Zona. Nella III^a Zona era compresa Corio, Forno, e i paesi del Canavese. Quindi lui si è portato là, mandato direttamente dal colonnello Pezzetti, responsabile della III^a Zona. Con lui c'era Terracini, c'era Maggi, è ancora vivo, poi c'era Silvestri, con lui c'era il dottor Castel.. [non si capisce bene il nome] di Verona, e cinque o sei altri.

Ci incontriamo...

Quindi lui era un ufficiale.

Walter: Lui non era un ufficiale, lui era un **sergente maggiore di Marina**. Quindi aveva, diciamo, così, una certa cultura... militare, che io per esempio non avevo. Anzi ne ero proprio completamente privo. Quindi ad un certo momentino, ciò che passano verso la Volpe, che era lungo il torrente Malone per andare su al Piano Audi, ci si incontra, perché avevano fatto un po' di... stanza lì a Corio, e poi si portano verso Forno.

Mentre a Corio, in quel momento, c'erano i primi gruppi che erano comandati dal maggiore Musso. Che aveva una tabaccheria qui a Torino, era un maggiore, i primi gruppi, dieci, quindici, eravamo noi, s'era preso questa responsabilità.

Con noi veniva l'avvocato Mirti, che poi stava nascosto a Balangero, io andavo ad informarlo, con la bicicletta, ecc. ecc.

In altre parole cosa succede? Succede un fatto: alla Barriera di Milano c'era un certo Sergio, figlio di Nicola... Lazzaro, che stavano qui in barriera, infatti conosco tutti da quelle parti lì...

La questione di Lazzaro è giustamente notata come prigioniero politico. Infatti, indaffarato, Prospero, il fratello, cerca di tirarlo fuori. Avvengono tante cose prima, avvengono a Forno la lotta contro la... enormi masse di fascisti e tedeschi, vengono fucilati sulla piazza diciotto partigiani, fra i quali la medaglia d'oro..., quattro medaglie d'oro c'erano nel battaglione Carlo Monzani, e a un certo momentino si disfa, dopo questo sfacelo e si portano verso Chiaves.

Si fermano poco tempo, poi tornano direttamente come Gruppo Soglio, a Corio.

In questo frattempo, dopo, quindi siamo già nel '44, siamo già nella fine di febbraio, al principio di marzo del '44, vediamo venire fra noi Nicola... Lazzaro, in questo caso. "Quello è il fratello del Maggiore".

Ecco, quello lì, fa la sua apparizione nel febbraio.

Walter: A Corio, alla fine di febbraio, il principio di marzo del '44.

A Corio fra di noi c'era anche una bella donna, sembrava che Nicola Prospero, bellissimo uomo, molto diverso da suo fratello, occhi azzurri, poche parole, ecc. ecc. Ma lo descrive molto bene Valdo Fusi nel suo libro "Fiori Rossi al Martinetto". La tipica raffigurazione.

Ad un certo momentino, comprendiamo che c'è qualche cosa fra i due. Al punto tale che una mattina si ferma il Comandante e dice: "Senti Lazzaro, qui ognuno pensa a modo suo, devi smetterla. Qui l'unica parola d'ordine è contro i fascisti e contro i tedeschi. Va bene? Poi basta!"

Perché **insisteva, Lazzaro, che il Battaglione Carlo Monzani si unisse alla Val di Lanzo, che era prettamente comunista**. Noi assolutamente, ognuno era libero di pensare quello che voleva. Ognuno è padrone di se stesso. Dice: "Basta che siano contro i fascisti e contro i tedeschi."

Quindi c'era già una disparità di vedute.

Però Lazzaro cosa fa? Se ne va direttamente in Val di Lanzo. Ma Sergio, il figlio, rimane con noi. Farla corta, avviene il fratricidio. Cioè si sa che a un certo momentino, una notte, il gruppo di... di Lanzo viene passando dal colle di San Giovanni e viene per fare un'irruzione direttamente, in punta a Corio, dove occasionalmente, in quelle sere c'era il Comando, il Comandante, ecc., ecc.

Io ero in una casa poco vicino. Stavo chiacchierando, Sento un gran tafferuglio, ecc. ecc. e... scappo fuori. Perché sono arrivati? Perché al posto di blocco, c'era Sergio, il quale influì cogli altri, aprì il posto di blocco, e li fece passare. Questi vanno direttamente in punta a Corio, si fecero... si diedero da fare immediatamente, presero prigioniero il Maggiore, il Maggiore.. che era stato nominato tale dal Comando Regionale Militare Piemontese, e poi con questo guazzabuglio di urla, ecc. salto fuori anch'io, corro, vedo un gran movimento lì attorno, faccio per estrarre la pistola, la fondina era un po' stretta, con un mitra... col calcio di un mitra mi

hanno spappolato la mano, era tutta sanguinante; un ragazzo mi dice piangendo: “Walter, Walter, scusa, mi hanno detto di fermarti, mi hanno detto di fermarti...”
E vedo apparire Nicola in mezzo a due.

Nicola quale?

Walter: Il Maggiore.

Ah, Prospero.

Walter: Sempre il Maggiore. E con lui uno piccoletto che si chiamava Felice. Di cattiva memoria. E un altro. Dico: “Maggiore...”. Lui mi ha fatto un segno, come per dire: “E’ finita”. Prendono, vanno via, entriamo dentro, e parlo con Massimo Vassilli

Vassallo.

Walter: Esatto.

C’era Massimo Vassallo, lì?

Walter: E già, perché erano amici, molto amici. Venivano sovente, da noi, ecc., parlavano. Cosa succede? Succede che mentre stiamo parlando, c’era Battistini; Mario, si faceva chiamare “Papà Andrea”, “Papà Andrea” era un altro, morto col Battaglione Carlo Monzani, che si è sacrificato per difendere tutti gli altri che venivano, e con la “sega di Hitler” è stato falciato a metà; tranciato la sua mitraglia. Sono arrivati i tedeschi, gli hanno presentato le armi, e poi con lo sgabello dove si sedevano per mungere le vacche, gli hanno spaccato il cranio... questo era “Papà Andrea” Saverio, che noi chiamavamo l’Avvocato, siciliano, che poi dopo, sulle carte, ti posso dimostrare qualunque cosa, bastava semplicemente far apparire una cosa giusta, come comunista. Chi comunista non era, ovviamente non è che, magari lo facevano fuori, ma lo mettevano da parte, non c’entravi.

Nicola, Prospero, parlo sempre del Comandante, un certo momentino si sentono spari, arriva di corsa dentro uno, e grida: “Hanno ammazzato Nicola”.

Battistini salta su come una serpe, nonostante tutto: “Per la Madonna!” - Toscanaccio come era lui - “Questo non ci voleva.” Io ricordo le parole, quindi dico: “Ma, può darsi che sono stati in buona fede”. Vassallo salta in aria, anche lui, insomma... Il Maggiore, pugnalato, e fatto segno a rivoltellate, quelle “dodici” da carabinieri, a tamburo...

Persone che erano ancora vive qualche anno fa, tutta la notte, gemendo, ha detto: “Sete, aiuto, ho sete, aiuto”. Vicino alla casa dove c’era il mulino. E noi siamo stati fatti prigionieri, messi su un camion, e portati a Chiaves. Perché dovevamo essere fucilati. Quindi, io, Burlando Ferdinando, Teracini, eravamo in quindici. Siamo arrivati lì...

E’ venuto un bel gruppo.

Walter: Si capisce. Però, sapevano che lì c’era pochi o nessuno, perché il gruppo era su, a Piano Audi. Avessimo saputo una cosa del genere, tutt’altra cosa. Se il Blocco non apriva, non faceva passare, non arrivava nessuno. Perché adesso dico una parola un po’ anticipata: quando ci fu, sempre la politica non ci ha aiutati, ci ha divisi, ci fu un momento che alcuni dissero che eravamo un gruppo di delinquenti.

Si fece una riunione ai Monti di Mezzenile, e il Maggiore disse: “Chi vuole andare, chi va?” Nessuno voleva andare. Mi disse: “Tenente Walter, va lei?” “Sì”, non dissi “Signorsì perché non ero capace di dire “Signorsì”. “Va bene”. Andai io a rappresentare il gruppo. Prima di andare a rappresentare il gruppo, passai da Paolo Braccini, che era tra Ciriè e Robassomero, va bene? Gli dissi: “Domani mattina, così, così, e così, dobbiamo andare... Come facciamo a riconoscerci?” “Ognuno di noi La Stampa nella tasca destra, piegata in otto, con la dicitura fuori, così da lontano ci vediamo, ognuno per conto suo, per non dare negli occhi.”

In poche parole, andammo ai Monti, questa frazione di Mezzenile. Quando ci si incontra, c’era Galimberti, c’era Braccini, c’era Negarville, c’erano parecchi. Un certo momentino, salta fuori la frase solita: “E’ un covo di delinquenti”. Allora io che poi ero diciamo, un giovane, cretinetti, che non sapevo niente di queste cose qua, al di fuori dei libri, quelli che avevo per le mani, del resto io... però, con lo spirito libero, dico: “Sentite, facciamo una cosa, senza tante parole, che possono essere sciocche oppure fondate. Facciamo una cosa molto semplice: diamo ordine, chiediamo al Comitato Militare Regionale Piemontese di mandare, di fare un’ispezione a quello che è il Battaglione Carlo Monzani. Assolutamente sarà su quello che queste persone avranno visto”.

Il Comando Militare Regionale Piemontese manda direttamente Duccio Galimberti.

Duccio Galimberti si ferma otto giorni da noi. Quando lo portiamo, l’accompagno io nella piazza, parliamo di tante cose, mi disse: “Guarda, è la più bella formazione del Piemonte.”.

Questo ha fatto piacere. Quando arriviamo in piazza, c'era già Paolo Braccini, arrivava Valdo Fusi per la Democrazia Cristiana, bene? E in quel momento la I^a Compagnia, che era comandata da Aldo Giardino, andava a Balangero per il fermo di un gruppo di trenta persone, di fascisti che erano... si erano installati in una casetta, vicino alle Poste. Poi dopo lo raggiunse anche la II^a Compagnia con Burlano Ferdinando. L'han presi poi li hanno portati...

Cosa avviene? Avviene che noi fatti prigionieri veniamo portati lassù. Nella sera, messi in uno sgabuzzino, in quindici, eravamo come le sardine, un certo momentino, bussava, bussava la porta: "Walter, vieni fuori! Walter, vieni fuori!"

Io guardo chi è: è Rigola, il Tranviere, che mi aveva salvato la vita già due volte. "Cosa c'è?" "Vieni fuori, vieni fuori". Dico: "Non vengo fuori se non vengono fuori anche gli altri". Perché dovevo venire fuori io? [Rigola, urlando]: "Vieni fuori! Vieni, vieni con me." Gli altri: "vai, vai, senti un pochettino..."

Sono uscito. Là c'era al tavolo, come si chiama? Battista Gardoncini, va bene? Altri, e prima domanda che mi fanno...

Si ricorda per caso se c'era anche Capriolo?

Walter: Capriolo non c'era quella notte lì, venne il giorno dopo. Che io ero già sceso a Corio su comando fatto da loro. Perché i ragazzi non si disperdessero. Capriolo era sovente con noi, a Corio, senz'altro.

E la domanda che mi fece Gardoncini: "Walter, tu ci devi dire chi sei, come la pensi e cosa hai fatto." Salta su come una vipera Rigola: "Ma come, è una vergogna! Cosa vai a chiedere a Walter, la prima persona che io ho incontrato sulle montagne di Corio, ecc. ecc."

Insomma, loro mi dissero direttamente queste cose. "Prendi una macchina" - le due nostre che avevano rubato a noi - "prendi una macchina, domani mattina presto, scendi con qualcuno e cercate di fermare i ragazzi che non si disperdano, perché abbiamo bisogno che il battaglione resti unito." Va bene. Rientro, lì c'era una finestrina, e fuori c'era una fontana. Io guardo, e vedo Lazzaro. Mi viene proprio... "Lazzaro, e Nicola?" Lui invece di schiacciarsi la faccia, scoppia a piangere. Ho capito, subito, l'istinto mi dice: "Delinquente, hai ammazzato tuo fratello, hai voluto il fratricidio di tuo fratello, ecc." Quello continuava a piangere, ecc.

Prendo la macchina, due ore dopo, con un altro che era di Ciriè, alla IPCA, di Ciriè, veniamo giù. Quando facciamo per arrivare in Corio, vedo nell'erba svolazzare delle piume. "Blocca, blocca!" Combinazione ero vestito con la mia bustina tricolore, avevo il mio cinturone, non avevo la pistola perché mi avevano disarmato prima, che mi avevano spaccato la mano. Allora scendo giù, e c'è un certo... noi lo chiamavamo "Il Romano". Cecon, sergente maggiore, un soldato, per carità, tanto di cappello, perché... ma deciso: "Bastardi, bastardi, vigliacchi, avete ucciso il Maggiore!"

Io ho giocato di fuori, immediatamente. Nonostante non fossi una cima, il coraggio e l'intuito mi portava a difendere... dico: "Mettiti sull'attenti, mettiti sull'attenti davanti ad un ufficiale! E portami immediatamente al Comando!"

Quello è rimasto [perso? non si capisce la parola]. Io che chiedo di essere portato al Comando. Io sono disarmato. "Cafone!" Questo qua si è disarmato completamente, mi porta al Comando.

Dove c'era il colonnello Aldobrandini. Alle scuole elementari di Corio, in punta a Corio. Mi portano dentro, parliamo, ecc., "L'unica cosa, abbia pazienza, oggi dobbiamo portarla" - mi dava del lei - "dobbiamo portarla al Comando tedesco a Lanzo. E mi portano lassù, dai Salesiani, dove c'erano raggruppati il Comando Tedesco, ecc. Avevo con me un interprete. Mi portano là, viene fuori un colonnello tedesco, era più largo che corto, sembrava il grugno di quei cani... selvaggi, cattivo, a guardarlo, poi magari... era migliore di me, intendiamoci. Fece stendere una carta da 25.000 militare, e dice: "Fai segno dove sono passati, dove ero stato fatto prigioniero. Dove?"

Dico: "A Corio, in punta a Corio." - "Fai vedere..." - Dico: "Non posso far vedere, perché ero chiuso in un camion con le tende giù, era di notte, non ho potuto vedere dove siamo passati." - "Ma dove siete arrivati?" - "Siamo arrivati a Chiaves." - "Chiaves!" - "Sì." - "Molti partigiani?" - mi diceva l'interprete. Io ho giocato da fuori: erano quattro gatti. "Eh, molti senz'altro. Forse il gruppo più numeroso." - Mi risponde: "Che armamento hanno?" - Dico: "Nessun armamento pesante, ma tutto armamento leggero, automatico." E quelli cominciavano, quando venivano in montagna grippavano... per loro la montagna era un tabù. Quindi li ho messi in condizione di non poter fare delle improvvisate lassù, da quelli... li avrei mangiati, per quello che avevano fatto la sera prima, in ogni modo... erano sempre compagni di lotta...

Allora un certo momentino, si incavolò, e disse all'interprete di portarlo di nuovo a Corio dal colonnello Aldobrandini. In quel momento si stava facendo i funerali al Maggiore.

Questo colonnello Aldobrandini era un fascista?

Walter: Era il comandante della Folgore. Perché lì c'era la Folgore e la Nembo. E noi era parecchi giorni che eravamo accerchiati. Adesso apro un altro spiraglio.

Eravamo accerchiati, di modo che il Maggiore ci riunì una sera, sopra Piano Audi, e disse a noi ufficiali: "Signori ufficiali, il momento è tremendo. Siamo accerchiati da tutte le parti". Ed è la realtà, erano fino alle "Benne" di Corio, a quattro chilometri da noi. Giù da Ciriè, da Lanzo, eravamo accerchiati. E siccome c'era il fatto che Duccio Galimberti aveva detto: "Guarda che ho lasciato la parola d'ordine per un lancio", Nicola aspettava questo lancio, perché noi come armamento non è che fossimo granché. Avevamo fatto un gran colpo il... prima dell'8 dicembre, quando hanno poi fucilato i ragazzi, a Lombardore.

Quindi avevamo due Saint Etienne, e avevamo altre cose, ecc. Per vendetta, loro hanno fatto questo grande accerchiamento per debellare questo gruppo che... di diciotto fucilati, il 9 dicembre.

Allora cosa avviene? Avviene in pratica che - sto perdendo il filo? -

Che Prospero vi dice che siete accerchiati.

Walter: Esatto. Allora un certo momentino dice: "Qui è un momento terribile. Bisogna possibilmente avere accordi con altre formazioni. Mi dicono che il Pinerolese è molto forte. Chi di loro, ufficiali, va nel Pinerolese? Tutti zitti. "Lei, tenente Burlando?" - Burlando era un sottotenente degli Alpini, capacissimo, aveva fatto la quarantena sotto di me. Lui disse: "Signorsì!"

Poi dice: "Ci vuole un'altra... contattare un'altra formazione. Bisogna andare in Val di Susa. Chi va in Val di Susa di lor signori?" Nessuno si muove, né Aldo, né altri, nessuno. Lui si volta: "Lei, tenente Walter?". "Va bene!" - ho risposto io.

Di notte, scappiamo tutti e due, lui si veste da carabiniere, in grigio-verde, con mantella grigio-verde, io mi vesto con la tonaca da prete; lui piglia un'altra strada, io vado in Val di Susa, lui va a Pinerolo.

Lui [*Burlando*] quand'è a Pinerolo, fa uno sbaglio enorme, non se ne è accorto. Scende dal treno, e incontra la ronda. Ovviamente la ronda deve salutare, e lui rispondere. Invece fa il contrario. Saluta la ronda, la ronda risponde e passa. Appena passata, la ronda dice: "Come mai questo qua ci ha salutati per primo?" E si sono incontrati gli sguardi: lui da dietro, gli altri lo stesso. Cominciata la furia, scappa di qua, scappa di là, riesce a fuggire. E ritorna al battaglione.

Io, a Giaveno, mi incontro direttamente con quell'eccidio che stavano facendo in giro. Avevo delle carte.

Ah, il famoso eccidio...

Walter: Esatto! Mi avessero mai fermato, non solo mi bruciavano ma avevo la preoccupazione delle altre persone. Allora, passo e ripasso, ecc., nessuno mi controlla, arrivo fino su al Selvaggio, cerco, cerco, effettivamente di contattare un certo comandante... che se non sbaglio doveva essere «Nicoletta», perché... insomma, non mi crede. Ho parlato: "Guardate, è così e così, così..." Eravamo in un bar, al banco, nessuno era seduto, non mi danno tanta retta. "Siamo così e così!" Uno da una parte e l'altro dall'altra. Missione fallita. Missione fallita, perché Nicola nel frattempo, aveva fatto due menzioni alla medaglia d'argento, alla memoria, sia per l'uno che per l'altro, perché sapeva benissimo che non saremmo tornati.

E invece siamo tornati, combinazione. Quindi in questo caso siamo, al fatto di Nicola, che il gruppo si disfa, noi siamo arrivati, abbiamo fatto i funerali a Nicola, ho detto al Comando: "Per favore, il Comandante è nostro, prima siamo noi, e poi se non vi dispiace voi."

Quindi eravamo io, Mariolino, fratello di Burlando Ferdinando, che era lassù, il mio motociclista Evaristo, che è ancora vivo, sta a Courgné, ecc.

Ci mettiamo lì, e andiamo al Camposanto.

Usciamo, si mette ad urlare, Aldobrandini: "Comandante, basta questa storia, ma dove sono questi uomini, non vedo nessuno, io, lei me la sta contando...", ecc.

Dico: "Colonnello! E' poco da contare! Se io non posso avvertirli, i ragazzi, non sono qui sulla piazza, sono partigiani, sono ribelli, chiamateli come volete, ma sono sulle montagne. Io devo andarli ad informare."

"Allora faccia qualcosa! Prendete la macchina..."

"Certamente! Col suo permesso: tu, e tu e tu!" - ho chiamato quattro ragazzi di quelli. Dico: "Tu prendi il 1100 Musetto, e un'altra macchina". Loro se ne erano andati. Dico: "Camminate fin che c'è strada, in macchina". E poi, contrariamente ai miei principi: "Dategli il giro, buttatele giù, che non debbano più servire. Avvertite tutti quanti i ragazzi di svallare, perché domani mattina questo comincia il rastrellamento." E così infatti fu fatto. E noi l'abbiamo evitato proprio per quello.

Burlando Ferdinando nella notte, ci abbracciamo. "Ci vediamo fra venti giorni." - "Ci vediamo come?" - "Va benissimo, ciao, ciao..."

Avviene il fatto che mentre lui rimane in zona, attorno a Ciriè, infatti fu poi ferito proprio lì, è portato all'ospedale, prima ferita che ha avuto, io, mezzo malandato, non sapevo come nascondere 'sta macchina.

Allora avevo una... cosa di seta nera, camminavo come Napoleone. In maniera da non farmi vedere che ero [ferito]. E vado ad Ivrea. Vado ad Ivrea, perché mi dovevo nascondere per una decina di giorni. Dove vado, diversamente?

Vado ad Ivrea, mio fratello Aldo, che poi fu preso e mandato in Germania, ecc. "Walter, vieni, che non c'è più nessuno. Devi venire, guarda che hanno ferito Burlando." - "Caspita, allora non c'è più veramente nessuno." Ma loro sono ancora sul posto.

Arriva praticamente il 29 di aprile.

Il 29 di aprile, anziché prima non han potuto, sentiamo alla radio: "Giulietta e Romeo". "Giulietta e Romeo". E noi aspettavamo la contro-parola, che era "Pizzutello de' nonna". Mi diceva Duccio Galimberti: "Quando sentirete «pizzutello de' nonna» è la sera del lancio. Approntate quello che è necessario."

Lo approntammo. Cioè i ragazzi, io ero ancora lassù ad Ivrea; approntarono ogni cosa, ma andò a finire tutto quanto verso Forno. A Forno c'era Lazzaro, con un gruppo di uomini. Erano lassù, perché avevano preso anche parte di quello che era il lancio, che andò a finire in mano dei fascisti quasi tutto, meno qualcosa, e lui stava sparando contro questi militi che andavano alla ricerca di... di... questi paracadute che erano stati calati dal cielo, e un colpo lo prese proprio qui, sulla fronte.

Fu mortalmente ferito a Forno Canavese. E' impossibile assolutamente, diciamo così, confonderlo con altri personaggi. Prima di tutto perché loro sono di Courgné, erano di Collegno, il Maggiore era nato a Collegno, ecco.

E quindi in pratica, la moglie del Maggiore era di Courgné. Aveva avuto una bambina, piccola, ma gli stenti, una cosa e l'altra, nell'inverno '43-'44 era morta. E gli rimaneva un figlio, che è ancora in vita, non so dove sia, non si è mai voluto presentare, farsi vedere con me, che avrei parlato di tante cose di suo padre, che mi sembrava più giusto che le sapesse lui, di quanto non le sapessi io. Io ero testimone di quello che era stato.

E quindi il maggiore... il Nicola...

Il Lazzaro...

Walter: Sì, il Lazzaro, che era anche lui, diciamo così, ormai da quelle parti là, avevamo fatto in maniera che lui, essendo morto, la questione veniva messa a tacere. Anche perché il figlio, ovviamente, non ha mai voluto rivelare le cose, ma tutti quanti erano... sapevano che era stato lui, aveva dato... spinto da suo padre... "Apri lì, perché noi veniamo...", ecc. ecc.

Conclusione. La morte di Nicola è stato il fatto di non essere un comunista.

Ma il fatto che lui avesse fatto l'accordo...

Walter: Vengo subito. Andiamo un passo indietro, quindi siamo sempre nell'aprile, cosa avviene?

Avviene, alla fine di marzo, no, aprile, siamo accerchiati, un certo momentino io so, perché non sono mai stato presente, neh? Dico chiaramente le cose. Perché presente era stato Burlando Ferdinando, che lui l'ha sempre tenuto come ufficiale di scorta, nel senso che era bravissimo in tutte le cose, ecc. io non lo sarei stato certamente, e c'era un abboccamento in municipio fra i tedeschi, al palazzo del municipio, e i nostri, al palazzo del municipio.

Ma questi qua, giustamente, volevano degli ostaggi.

Allora il maggiore: "Chi è ostaggio, chi non è ostaggio", e nessuno si muoveva. Combinazione vuole che c'è sempre Walter e Luciano Bologna, che era un laureato in chimica, ha insegnato fino a qualche anno fa all'Avogadro. Lungo, lungo, poi glielo faccio vedere in fotografia. E allora andiamo noi come ostaggi.

Siamo partiti, due giorni ostaggio alle Benne di Corio. Passavano, e salutavano. E mangiavano pane e lardo. E io li sfottevo, perché, dicevo anche prima, ero un ingenuone. Invece di starmene per i fatti miei, andavo a sfottere gli altri. "Bravo, mangi bene, tu, eh! Pane bianco, dove l'hai trovato?" - "Qui in panetteria, perché qui... voi avete lasciato..." - "Sì. Noi abbiamo lasciato, sì, ma stai mangiando anche il lardo. Ma quello l'hai rubato a noi. Perché noi l'abbiamo preso..." - e dicevo dov'era, eh! Ma poi dico: "Chi ti ha insegnato a salutare? Come saluti, tu? Ma ti hanno insegnato a salutare così? Ma questo cosa vuol dire per te" - il tricolore che avevo io qua. - "Al mio paese si saluta in questo modo un ufficiale, e io ti rispondo in questo modo."

Insomma, in altre parole, noi in tre notti abbiamo avuto diciotto ragazzi che sono scappati dalle loro formazioni e sono venuti con noi, e noi abbiamo anche la preoccupazione, anche la fifa di spanderli, quattro alla mia Compagnia, quattro alla II^ Compagnia, quattro alla Compagnia Comando, in modo che non succedesse qualcosa. Quattro non era avvenuto nulla, anzi, sono di quelli che sono morti, abbiamo fatto menzione di medaglia d'oro. Sono stati magnifici. Uno si chiamava Daniele Menegaz.

Sono andati ad occupare, eravamo d'accordo che alla nostra presenza facevamo una scarica di fucili in aria e loro avrebbero dato delle munizioni, i Carabinieri di Castellamonte, ecc.

E combinazione capita proprio il giorno dei Martiri del Martinetto, 4 - 5 aprile. Noi non sapevamo niente di questi. Loro non sapevano nulla di questo. E allora un certo momentino arrivati là, invece di essere come d'accordo, aprire le porte, da sopra i tetti hanno cominciato a spararci, bombe a mano, ecc. Alla mitraglia, alla Saint Etienne che ti ho detto, erano due le Saint Etienne, c'era Daniele Menegaz, era uno di loro. Ha protetto le spalle, fino a che una "Sega di Hitler" rapidissima nei suoi movimenti, l'ha troncato a metà anche lui, come quello di prima a Forno, che le dicevo, no? L'Avvocato.

Si è abbracciato alla cosa, noi abbiamo ancora avuto il tempo di poterlo prendere, perché siamo andati a prendere quei cinque poveri carabinieri, perché avevano tradito il loro maresciallo, non gli han detto niente, quindi noi li abbiamo presi, li abbiamo portati su, sono stati fucilati.

E questo qua, lo abbiamo portato al Comando, alle quattro e mezza del mattino, è morto. Prima di morire ha voluto un suo amico, uno degli altri che era anche lui un fascista, i fascisti erano lì, della Nembo, Beppi si chiamava, e gli diceva, in dialetto veneto: "Bepi, quando te sé a casa, ciama mia mama, dighele che son morto da partizan. Ché son contento d'essere morto da partigian." E moriva, poveretto. E c'era il Maggiore [che] aveva i lacrimoni così, passeggiava su e giù per la cosa... e quindi... pagine dolorose anche queste.

Nel frattempo, appunto, Lazzaro era morto...

Ecco, torniamo a questo. Voi facevate da ostaggi, quindi Prospero conclude l'accordo...

Walter: Venivo, venivo. Perché poi me lo diceva direttamente Nando [Ferdinando Burlando] a me. "Cosa c'è stato? Raccontami qualche cosa." - "Dobbiamo andare da Wolf.", a Monza. Perché loro dicono, ma noti bene che noi il lancio non l'avevamo ancora avuto, eh? Che Nicola sperava in questo famoso lancio. Ecco perché cercava di passare del tempo, che passassero giorni, che noi potessimo incontrare altre formazioni che ci aiutassero, ecc. Che magari arrivasse questo famoso lancio. Con le armi avremmo potuto fare forza contro questo accerchiamento.

Diceva: "Dobbiamo portare... siccome questi qua insistono, dobbiamo andare... allora vado io, col Maggiore e uno di loro, o tedesco o che, proprio con l'ufficiale... Quindi sono andato dal generale Wolf.. Perché il generale Wolf chiedeva: "Noi non vi disturbiamo, però voi dovete smetterla, non disturbate neppure noi. Vi lasciamo direttamente nel vostro territorio, però voi ci lasciate settanta ragazzi che rimangono come un pegno per noi, ecc. ecc. eccetera."

Secondo quello che, come io ho conosciuto Nicola, era un uomo d'un pezzo... d'uomo, e non poteva certamente permettersi, perché i soldati, quando li ho visti, io, gli Inglesi che erano pieni di febbre e mezza lebbra che avevano addosso, se li prendeva, e il tifo, se li prendeva in braccio, era fortissimo, li portava nelle case dove eventualmente potevano trovare un rifugio, perché li accudissero, ecc. ecc. Non poteva permettersi il lusso di vendere settanta ragazzi a loro.

La speranza era che nel frattempo che si discuteva, si faceva, che passava qualche giorno, avvenisse questo eventuale e benedetto lancio, che invece è arrivato qualche giorno dopo. Purtroppo è andato a finire nelle mani degli altri.

Io, per conto mio, adesso le faccio vedere una cosa che...

[seconda parte del nastro]

Brevemente, riepilogo ad Azzarelli la situazione analoga che si era creata in Valle Belbo ed a Canelli.

Sui sospetti, c'è tutta la vicenda di Canelli. Che a Canelli, questo ufficiale, fa lo stesso tipo di accordo e tant'è che tutti i giovani che arruola a Canelli vengono portati a giurare fedeltà a Hitler, e viene formato un battaglione di SS italiane con sede a Venaria, e che poi finiranno a fare la guardia a San Sabba. Quindi il... questo fatto di Canelli creerà notevoli problemi per diverso tempo nelle Langhe, perché più nessuno si fida, ecc.

Contemporaneamente, al Comando della Val di Lanzo, tant'è che lo stesso Paolo Greco, e non credo che Paolo Greco lo si possa accusare di essere comunista, lo denuncia, questo fatto, e collega Canelli... Lui segnala tra l'altro Piero Balbo, perché Piero Balbo è implicato, poi Piero Balbo diventa un importante comandante partigiano, ecc., comunque, insieme al «capitano Davide», che fanno questo accordo con il comandante tedesco. E poi viene creato questo battaglione. Nel momento però di consegna, Piero Balbo prende tutti quelli che riesce a portare via, e si rifugiano a Mombarcaro. E' la vicenda iniziale de "Il partigiano Johnny". I rimanenti, quelli che rimangono invece con questo «capitano Davide», era un tale Enrico Ferrero che poi viene processato nel dopoguerra, comunque niente: finiscono a Venaria, e si forma il battaglione SS Davide e quindi secondo me, le notizie che giungono dell'accordo tra Prospero in quella direzione chiaramente può creare un certo allarme.

Walter: Ci sono delle analogie. Perfette. Ti faccio vedere quante ce n'erano. Ti faccio vedere, guarda... Questa è una lettera che io scrivevo... sono stato molto a contatto... del '95... questa è del... agosto del '93. Scrivevo direttamente alla medaglia d'oro Burlando. Ferdinando, è a Roma.

Walter inizia a leggere una lunga lettera da lui inviata a Burlando, per perorare per l'ennesima volta un riconoscimento alla cittadina di Corio per l'aiuto prestato ai Partigiani durante la Guerra di Liberazione. Corio era stato il centro dell'operato del Battaglione Monzani comandato da Prospero Nicola. Intercala la lettura della lettera con commenti.

Walter: «Come tu ben sai siamo nel cinquantenario della Resistenza. Ringraziamo di essere ancora fra coloro che si trovano sulla riva della vita, ma non vogliamo dimenticare coloro che sono passati giovanissimi sull'altra sponda nella lotta per la libertà, che ci vide con loro giovani e partecipi.

Caro Lando, ti rinnovo la preghiera di sempre - io ho sempre avuto la... sono stato vent'anni presidente dell'ANPI di Corio, Corio è stato proprio il centro della Resistenza del Canavese, c'è poco da dire, perché sono partiti tutti da là. E quindi ho sempre avuto... Come mai han fatto... han dato l'elargizione di medaglie da tutte le parti, e a Corio nulla! Io mi sono battuto, e ci ho tutta la documentazione, per la medaglia d'oro a Corio. Se lo meritavano Lanzo? Io dico di sì, la medaglia d'argento, tanto più Corio meritava effettivamente di essere la medaglia d'oro. Ecco perché faccio questa lettera.

[Riprende a leggere la lettera.]

Ti rinnovo la preghiera di sempre. Particolarmente in questa occasione di ricorrenza storica, Corio deve avere il suo giusto riconoscimento, dopo essere stata dimenticata e bistrattata da quanti hanno visto in Corio un baluardo che non ha voluto supinamente avvolgersi in una bandiera di comodo, rispettabilissima, ma non condivisa, con l'effigie comunista.

Io non la dividevo, rispettavo tutti e mi han sempre rispettato.

Il battaglione Carlo Monzani è passato alla storia, ha avuto combattenti liberi nel loro pensiero, definiti patrioti... - nei tesserini di appartenenza al nostro battaglione, ce li abbiamo ancora, deve averlo anche Aldo **[Giardino]**, noi altri siamo stati quasi volutamente accantonati. Valevano solamente le formazioni garibaldine. Al Museo della Resistenza, di Walter Azzarelli non trova manco una "A". Manco il nome. Manco il nome. Quindi un certo momentino, a me han fatto ponti d'oro se avessi detto "sì". Io nel '48, se dicevo "sì", ho ancora le lettere, dovevo essere a Montecitorio. Prima di tutto perché ero un ragazzo che avevo già tre anni di Università. Quindi le cose le sapevo benissimo... Allora ne facevano effettivamente oggetto di stima di queste cose, perché volevano anche delle persone che... Ho detto di no perché come politico mi sono sempre sentito un aborto. Quindi ho detto "No, perché io una parola d'ordine non la accetterò mai." Se la cosa, la mia coscienza... sì, la faccio, se no, non la faccio. E allora, per dirle le cose come sono.

[Riprende a leggere la lettera.]

Tu ed io siamo stati, ed altri, siamo stati oggetto di caccia per essere fatti a pezzi - queste erano le parole che Aldo deve ricordare, non sono parole mie di adesso - Morto Nicola, noi che eravamo cinque o sei, ufficiali, eravamo ricercati dappertutto per essere fatti a pezzi! Cercando di far apparire il battaglione e i suoi responsabili come traditori e a pochi metri da noi venivano assassinati il Maggiore, il Cappellano padre Ottorino Squizzato, Alberto Airò, Silvestri, il tenente Rossi, con la specifica di cui sopra, mentre altro non volevano che ammutolire ogni testimone, ogni voce dissenziente. A guerra finita, la voce dei Partiti impartì disposizione ai propri iscritti e tu **[Burlando]** ed io subimmo un processo davanti al generale Trabucchi al Comitato Regionale Militare Piemontese mettendo quasi alla berlina la loro povera argomentazione che misero noi in ottima luce, affossando quasi nel ridicolo le loro accuse.

Io ho detto chiaramente là davanti al generale Trabucchi, e davanti a Battistini e all'altro: "Qui è stato un assassinio vero e buono!" Fatemi vedere il documento dove si diceva che Nicola doveva essere... voi dite giustiziato, io dico assassinato, fatemelo vedere. Perché non c'è mai stato un caso del genere alla montagna. E io le dico il perché.

E glielo elenco adesso. Da vent'anni... con la responsabilità che mi investe come presidente dell'ANPI di Corio, sto lottando perché Nicola ritorni ad essere considerato come il fulcro della Resistenza nel Canavese che vide la nascita dei primi gruppi partigiani, il Comando del Battaglione Carlo Monzani e che ancora a Piano Audi vide il Comando della II^a e IV^a Divisione Garibaldi. La II^a era là, il Comando era sopra al Piano Audi.

La politica non unì ma divise la Resistenza. Perché ce la siamo fatta noi, eh.. "contra cui là", quei là non sono con noi, bisogna combatterli... ecc.

Infatti, il predominio politico fece insignire Lanzo di medaglia d'argento, con larga elargizione di queste ad appartenenti a formazioni dello stesso colore, travisando apertamente altri gruppi. Il Battaglione Carlo Monzani non viene mai nominato. Al Campo della Gloria tu vedi Nicola Prospero ed a pochi metri da lui il suo assassino «Vivere» da te fatto giustiziare a Rivara. Da qui alla porta là, qui c'è Nicola Prospero, al Campo della Gloria portato da Nicola Grosa, e lì alla porta c'è «Vivere».

Si chiama Vivere?

Walter: Si chiamava Vivere.

Vivere è il nome di battaglia?

Walter: E' il nome di battaglia. E a Rivara, Burlando disse: "Come ti chiami tu?" "Vivere". "D'ora in avanti ti chiami «Morire»". L'ha fatto fucilare. L'ha fucilato lì. Per dire, eh! Il suo [*di Prospero Nicola*] assassino.

[riprende a leggere la lettera.]

Il 12 aprile del '94 ricorre il cinquantesimo [*anniversario*] dell'assassinio di Nicola Prospero, il 15 del cappellano padre Ottorino e di Airò, nell'intrigo del bosco sovrastante Case Macario, di Corio Canavese. I ricordi sono tristi, mi sono vergognato nel fermarmi davanti alla pietra che li ricorda - lo faccio vedere in fotografia se lo vuole - in un groviglio di piante, di rami, di rovi, e lontano da ogni umana considerazione a loro che hanno combattuto con noi per un ideale che ci aveva uniti nelle sofferenze e nelle speranze. Desidererei che anche che tu, nel nome di tutti che ti ricordassi qualcosa, che mi scrivessi qualcosa, che tu mi aiutassi nel realizzare questa medaglia a Corio, non a me, o a nessuno di noi, a Corio, a Corio che ha sofferto e lottato per realizzare il sogno di Libertà. Corio che da noi può esigere l'impegno di uomini liberi che non hanno servito nessuno.

Aiutami, prendi la penna, detta il tuo attaccamento a Corio, che hai visto in lotta, senza nulla pretendere, tutta la mia famiglia, la tua famiglia, tante famiglie, tanti ragazzi, oggi attempati, che mi assillano e sperano nella mia e nella tua azione per il riconoscimento a Corio meritatamente di avere il suo nome scolpito nella Storia. Lo devi fare! Il partigiano Scalfaro lo deve fare! E' partigiano anche lui! E' un sacrosanto riconoscimento che Corio merita. E' un'attesa di mezzo secolo. Non tirarti indietro, scrivimi, ecc. no?

Ora io qui le faccio vedere una cosa che a lei sembrerà strana, ma certamente non la sa.

Infatti un anno e mezzo dopo, lui mi rispose.

"Non ti avevo più scritto o telefonato, perché rimaneva inevasa ogni mia aspettativa e proposta, e ritenevo inutile importunarti per cose che mi parevano che non t'interessassero più. Me ne doleva, ma mi pareva giusto agire così. Ero venuto con mia moglie a Roma - lui lo sapeva - vi avevo amichevolmente cercati, avevamo deciso di vederci, abbiamo inutilmente atteso, ce ne tornammo delusi. Sembrava che il mio interessamento per una permanenza estiva a Corio vi avesse sconcertati, perché non mi avete degnato di una minima risposta. Ero convinto che fosse tramontata la convinzione che una vita di sacrifici, speranze, amicizia, rinsaldata da comuni dolori rinsaldasse ancora le nostre vite. Se così non è ne sono felice e vengo alla tua graditissima telefonata.

Perché lui mi telefonò dicendomi: "Ho letto, così e così, Dolino, Gianni Dolino, che parla di me, ecc. ecc."

Allora io spiego il perché. Il libro di Gianni Dolino di cui mi parla, tratta di fatti e persone da lui conosciute e vissute in Val di Lanzo, e su questo non ho nulla da dire. Poi, Dolino era un amico personalissimo. Venne tante volte, era ancora in vita mia mamma, "drrr" a mezzogiorno, Gianni. Dico: "Mamma, c'è Gianni." - "Stringetevi un po', un piatto in più, c'è pastasciutta anche per lui."

Gianni, era proprio un amico, ma in questo caso...

Su questo, che lui conoscesse fatti e persone di Val di Lanzo, su questo non ho nulla da dire. Lui militava nelle formazioni comuniste nella Seconda Divisione Garibaldi, e fu notoriamente conosciuto perché fu ferito il giorno 10 aprile '45, ai Pesci Vivi, quando avvenne il massacro di sei Partigiani, di cui noi quest'anno celebriamo solennemente il cinquantesimo anniversario. Abbiamo anticipato l'anniversario il 25 aprile, perché c'era questa ricorrenza. A guerra finita, dopo varie peripezie, il Partito Comunista lo aiutò, gli diede incarichi che svolse con loro soddisfazione, man mano perse un po' mordente, oggi milita in Rifondazione Comunista.

Ma quando egli parla di Corio su fatti e persone, non fa altro che parecchia confusione. Perché i fatti non li ha vissuti, e le persone di Corio non le ha conosciute, se non per sentito dire. Quindi non è una testimonianza diretta quella che lui scrive. M'han detto, ho sentito, facevano, allora...

E' nella condizione di non essere preciso. A pag. 35 del suo libro, infatti si legge, parlando del "tradimento" di Nicola Prospero, "appurata la notizia, il Comando Valle" (di Lanzo - comunista, dico io) "inviò la squadra di Massimo Vassallo a Corio, dove alla frazione Pesi Vivi", primo strafalcione, perché anche Aldo Fusi, precisa, pagina 65, dei "Fiori Rossi", l'Osteria della Volpe, quindi non era i Pesci Vivi, perché è più in giù.

Precisa “Quartiere Generale della Banda”, diceva Aldo Fusi giustamente, “il Nicola provvedeva a riunire i suoi a gruppi per convincerli... “ - ma quando mai Nicola si è messo a convincere gente? Lui che parlava già pochissimo con tutti noi! Assolutamente. Non c’era il Commissario Politico. Assolutamente.

“Massimo lo arrestò assieme ai suoi più stretti collaboratori, nei confronti dei quali procedette alla degradazione”. - E’ una panzana! Assolutamente, questo non esiste, non è vero! Nessuna degradazione!

“Pochi giorni dopo,” - ed invece fu la sera stessa, forse a distanza di meno di un’ora dall’aggressione - “Nicola Prospero, don Squizzato ed il tenente Silvestri” - dice sul libro - “diretti responsabili del tentato accordo e tradimento, furono fucilati.”

Prima di tutto, Silvestri non c’entrava niente. E tanto meno don Squizzato. 17°, 16° di diciassette figli, veneto, cinque dei quali erano nell’ARMIR, in Russia, e lui lo stesso.

Allora, tre enormi inesattezze o panzane, volute. Infatti Silvestri fu in seguito il Vice Comandante della Brigata Moro, qui si parla ancora di Nicola, quindi prima del 12 aprile quando fu assassinato. E fu bloccato in macchina presso Levone, e dopo essere stato disarmato del suo mitra, che riuscì ancora a strappare da quei manigoldi che lo avevano aggredito, fu finito e si disse che si era ribellato all’ordine di essere portato al Comando. E questo era il trenta ottobre 1944, quindi cinque mesi dopo. Quindi un’inesattezza una dietro l’altra. Non certamente la sera del 12 aprile con Nicola, la stessa sera. Assolutamente no!

Altra panzana è la fucilazione di padre Ottorino.

Infatti egli era con noi in prigione a Chiaves, nella notte del 12-13 aprile. Fu assassinato con Airò, nel bosco sopra le Case Macario, il 17 aprile. Nell’intento di strappare a padre Ottorino i soldi del battaglione Carlo Monzani, che non ha mai avuto, non è mai stato lui il tesoriere di questa cosa. Era Rossi, di cui non si fa mai parola, cancellando anche il testimone tenente Airò, che sarebbe stato molto scomodo, come molto scomodi erano gli ufficiali del battaglione che avrebbero voluto eliminare, come tu ben sai.

L’incarico di attuare questa... questo, era stato dato a **Boninsegni Giuseppe**, detto «**Vivere**», che lo attuò con Squizzato ed Airò, **fu lui che li ammazzò, oltre al maggiore Nicola**, ma non riuscì con alcuni altri, perché il suo nome si era tramutato in «**Morire**», come tu ben sai.

Fu lui stesso [Burlando] che me lo raccontò. Lui e il fratello, Mariolino, che era stato poi tanti anni qua a Torino.

Altra chicca di inesattezza, la trovi a pagina 60, dove parlando dell’attacco della colonna nemica di 1300 uomini con panzer alla testa, fermata dal pezzo manovrato dal maggiore Musso, con tre escalamativi, non era più... Quest’attacco avvenne il 28 giugno 1944, il maggiore Musso non era più a Corio dal dicembre 1943. Era quello che aveva formato i primi gruppi. Quindi inesattezze e panzane. Eppure hanno i libri. Al museo della Resistenza li trovi tutti. Ma la gente non sa, legge..

Il mio problema è proprio quello. Quando io ho scoperto l’esistenza di Lazzaro, mi sono stupito che sui libri nessuno ne parlava.

Walter: Eh...

Ritornando per un attimo al problema Lazzaro, siamo sicuri che Lazzaro è proprio morto?

Walter: Caspita! Il 29 aprile dl 1944.

Ci sono testimoni?

Walter: E’ la storia... l’abbiamo segnato noi queste cose qua. Quindi ad un certo momentino, vedi che...

E’ stato proprio trovato il corpo?

Walter: Certo, certo. Il 29 aprile, sopra Forno. Adesso io non ti dico... se ci sono ancora testimoni o meno...

Quando vi siete parlati con Aldo, lei ha accennato di sapere qualcosa invece su Zucca.

Walter: Sì, Zucca eccolo qua. Adesso porto... questo è il mio libro. Primo libro che ho fatto, no? Se guardi bene, alla fine, nell’elenco dei morti, dei 23 morti di Corio, lo trovi.

Sì, ma quello non è quello Zucca lì.

Walter: Io, per quanto ne sappia, li ho tutti, ti faccio vedere anche gli elenchi vecchi, di 50 anni fa, Zucca ce n’erano due: uno era Zucca Elio ed era di Castellamonte, di cui non si sa né la nascita, né quando è morto, ma era lì, nella formazione di là, di Ivrea. L’altro Zucca, è Nicola o Nicolao, era di Mathi, fu fatto prigioniero, catturato il settembre del ’44... è morto a Delichish in Germania il 16 aprile del 1945.

Questo di sicuro non è quello Zucca lì, perché... a parte il fatto che Borghetti lo cita come Nicola, dal ché si dovrebbe presumere che il nome o il cognome era Nicola, e Zucca era il nome di battaglia. Quello che cerchiamo di capire.. chi era veramente questa persona che ricopriva un incarico importante, e che del quale si sa soltanto che viene accusato di quelle stesse cose, più o meno, delle quali viene accusato Nicola

Prospero, e da lì che in me è scattato il collegamento con Lazzaro. Perché: ha la stessa età, viene più o meno accusato delle stesse cose, l'unica cosa che non quadra, che non quadrerebbe, sarebbe il momento della morte. Perché se lo hanno fatto morire nel Canavese, dicendo che era morto lì, mentre invece lo hanno fucilato a Barge, allora avremmo risolto il problema. Se invece ci sono prove inconfutabili che Lazzaro è morto proprio nel Canavese allora chiaramente sono due persone diverse...

Walter: Vuoi un'altra prova, un'altra persona che parla non a nome mio, ma a nome suo, nelle ricerche che ha fatto: la Tullia... De Maio. La Tullia De Maio dice le stesse cose che sto dicendo io.

Sì! Ma non è che fosse una... una voce messa ad arte... lo fanno morire... Viene fornita una informazione fuorviante dicendo che è morto nel Canavese, invece non è vero.

Walter: Quello che sappiamo noi, riguardo a questa persona...

Perché, sulla questione della morte alla mitragliatrice, la De Maio scrive che assieme a Nicola Lazzaro muore alla mitragliatrice un altro, Brusafarro. Ora io ho trovato la dichiarazione del comandante Matteo Lazzara, dove parla della morte di Brusafarro, no? Ma non è citato Lazzaro.

Walter: Perché Lazzara era un siciliano, che è avvocato, ancora oggi, a meno che sia morto, che è conosciutissimo, ed era a Settimo. Però veniva a fare collegamento con noi per avere precisazioni, per avere ordini, ecc. ecc. Quindi Lazzara di Lentini, aveva un gruppo. Brusafarro faceva parte del gruppo di Lazzara, quindi praticamente era con noi, perché il gruppo di Lazzara era legato a noi.

E la questione diciamo di Nicola, di Nicola Lazzaro, come persona: prima di tutto non ha mai avuto assolutamente nessun incarico particolare. Assolutamente. E' stato pochissimo tempo con noi. Quel poco tempo che ti ho detto che parlava col fratello... **Poi lui se ne andò in Valle di Lanzo.** Anche là se ne sono occupati per far fuori suo fratello, perché effettivamente a loro dispiaceva il fatto che il battaglione avesse una certa consistenza e non era con la bandiera rossa.

A me fregava niente, perché dato che combattevo la bandiera nera e non mi piaceva manco la bandiera rossa. Intendiamoci bene. Però, la bandiera rossa combatteva in montagna contro quelli che erano fascisti e tedeschi. E io li rispettavo, perché no? Ma lui [Lazzaro] non ha avuto mai nessuna... assolutamente, incarico particolare.

Però alla fine viene riconosciuto come Comandante di Brigata.

Walter: Senti, lo fanno riconoscere dal CMRP...

Commento:

Ed è questo che a me ha fatto sorgere il sospetto, cioè io... il mio ragionamento è stato questo: succede quel che succede, ritengono che non sia salutare lasciarlo in Val di Lanzo-Canavese, dopo tutto quel che è successo, con l'occasione che viene deciso di spostare Capriolo dalla Val di Lanzo alle Langhe, gli affiancano anche questo Lazzaro. A questo punto, però gli succede un incidente. Morale: viene processato e fucilato là. Non vogliono però dire che hanno fucilato Lazzaro, perché magari potrebbe sembrare quasi un qualcosa... Allora cosa fanno? Lo fanno morire eroicamente in questo episodio, dove invece chi è che muore è Brusafarro. Infatti qui c'è la proposta di medaglia al valor militare a Brusafarro. Lazzaro in questa proposta non viene citato. Cioè si utilizza la morte di Brusafarro e si accredita la morte a Lazzaro. La morte eroica a Lazzaro. Tant'è che anziché dare la medaglia a Brusafarro gliela danno a Lazzaro. E invece Lazzaro l'hanno fucilato a Barge. Ecco perché poi non lo citano nell'enciclopedia della Resistenza, che il direttore era Secchia, no? Cioè io... Perché nell'enciclopedia della Resistenza non viene citato questo? Comandante di Brigata, Ispettore con incarichi organizzativi, morto eroicamente con tanto di medaglia al valore, non esiste! Nessuno ne parla. Perché? Certo che nessuno ne parla, l'hanno fucilato a Barge, meglio non parlarne! Ha la stessa età che dicono che ha Zucca; Cioè tutto quadra, addirittura, Zucca che veniva anche indicato da alcuni come capitano Zucca, no? Nella memoria che ho trovato su Lazzaro, c'è scritto "venne nominato capitano dal fratello maggiore". Quindi c'è anche quest'altro particolare. Una serie di particolari... Il profilo di Lazzaro, da come emerge da questi documenti, si sovrappone alla perfezione con quel «Nicola Zucca». Il nome, tutto quadra, no?. Del Nicola Zucca che doveva essere... un personaggio conosciuto, ecc. non si sa niente. Non sono riuscito... Se io sapessi come si chiamava effettivamente questo Zucca, avremmo potuto chiarire.

Walter: Ah, sì.

Proseguo:

Non avendo trovato niente, e però avendo questo aggancio che fa Borghetti: Nicola-Zucca, con tutte queste cose... Non è che alla mitragliatrice è morto Brusaferrì. I Comunisti, utilizzano questo episodio e fanno morire Lazzaro, ed ecco perché l'incongruenza delle due date: in questo elenco è morto il 3 maggio...

Walter: E' sbagliato.

E qui invece l'episodio è del 29 aprile. Poi dopo correggono. La morte sulla scheda è stata corretta per far coincidere la sua morte con la morte di Brusaferrì. E' questo il problema. Capisce? Allora, siamo sicuri che Lazzaro è proprio morto lì? O non è morto invece a Barge?

Walter: Lazzaro di cui parliamo noi a Corio

Ma l'avete visto?

Walter: Eh, caspita!

Ah, l'avete visto?

Walter: Eh, caspita!

Avete visto il corpo?

Walter: No, io parlo di Lazzaro, l'ho visto per parecchio tempo...

No! Da morto.

Walter: Io no, non ero più lì.

Perché per dire che sì, è proprio morto lì...

Walter: No, l'ho detto prima, io in quei giorni lì ero ad Ivrea, perché ero ferito, dovevo nascondere quello che la mia ferita per non essere acciuffato.

Chi è che ha testimoniato della morte di Lazzaro lì?

Walter: Beh, testimoniato non lo so. I fatti parlavano chiaro, perché noi ogni tanto ricevevamo dal Comando della zona, come Igonetti, anche lui era morto a Ivrea, ma viene portato cognizione al Comando, ed io come ufficio delle garibaldine effettivamente ho tutte queste cose qua. Ma Lazzaro, lui era morto il 29 di aprile durante l'attacco di questi famosi... durante la... la... promessa che aveva fatto Galimberti per il lancio. Queste qua sono carte non di oggi, sono carte che al museo della Resistenza se le sognano. Aspetta che vediamo... Questi sono tutti quelli che noi... i vari responsabili, o della brigata, o del distaccamento, o altre cose, ricevevamo e dovevamo mettere effettivamente a...

Dicevi per esempio prima di far cadere addosso ad una certa persona i fatti di un'altra, ma qui ce n'è un fottio. Un fottio. Per esempio: i sei che sono stati trucidati ai Pesci Vivi il 10 aprile 1945, quindi dieci giorni prima della fine, ad una certa mattina tu prendi delle persone che sono nelle maniche o nelle simpatie di qualcuno di loro, ed allora gli davano addirittura la medaglia di bronzo, e gli altri? Allora datela anche agli altri! Non soltanto a quello lì. Solunto [? non si capisce bene il nome] l'han fatto passare per quello, [non si capisce il nome] l'han fatto passare per quello, e allora è una cosa un po'...

Io su queste cose, lo sa benissimo Aldo, mi sono tenuto tutti i documenti, per il fatto di poter documentare, cose che in effetti altri non hanno. Perché noi per quel poco che potevamo avere, avevamo una macchinetta, per battere a macchina, capirai... facevamo tutto quello che era possibile, Per esempio, Aldo Giardino, comandante della piazza, elenco caduti, ma in questo caso io non ce l'ho, perché veniva mandato dal comandante del posto. Noi in quel momento eravamo completamente sfasati, perché era... il battaglione non esisteva. Chi scappa di qua, chi scappa di là, non abbiamo potuto manco prendere completamente noi, dopo che è stato fatto...

Guardavo se qui combinazione c'è... Zanellato, Vice Comandante Massimo Vassallo...

Commento:

Perché qui, nella proposta di medaglia a Brusaferrì Palmiro, no? Viene detto: "comandava un gruppo partigiano, riusciva a proteggere la ritirata del grosso della brigata, ed avendo visto cadere il proprio padre al suo posto di capo mitragliere, impugnava la stessa arma e continuava a far fuoco contro il nemico mentre i compagni ripiegando riuscivano a porsi in salvo". Quindi, da questa versione dei fatti, l'unico ad essere morto è il padre di Palmiro. E' Brusaferrì. Della morte di Lazzaro, in questa dichiarazione, non se ne parla.

Allora, avendo poi trovato nell'elenco degli incarichi delle Brigate Garibaldi, dove Lazzaro viene... la sua morte viene denunciata il 3 maggio, allora c'è qualcosa che non quadra! Allora...

Walter: Per quello che sappiamo noi, quello lì che noi diciamo non è assolutamente morto in quella data lì. E' quello che sto dicendo. Può darsi benissimo che ci possa essere stato uno Zucca Nicola che io non ho conosciuto. E certamente non è stato tra i nostri. Ché se era dei nostri io l'avrei conosciuto senz'altro. Capisci? La questione è quella. Che ci possa essere stato...

No, il discorso è questo: Zucca faceva da collegamento tra il Comando di Barge ed altre zone.

Walter: Ma Barge è un'altra cosa, eh.

Ecco, si tratta di capire se era Lazzaro, no? E' questo il problema. E' chiaro che non era lì. Perché...

Walter: Ma io penso che la confusione fra questi dati, diciamo, che riguardano il Lazzaro di cui diciamo noi, e quest'altra persona, non sia effettivamente la stessa cosa, e allora mi metti in condizione di pensare come mai... Io dico: magari ci possa essere stato effettivamente un'altra persona, che aveva avuto anche comandi... Vedi... [mostra una fotografia] Rossi, non so se conosci le persone. Questo è il sottoscritto, questo è Bologna, Rossetti, i primi gruppi... Si stava piazzando una mitraglia. Qui c'era un momento di... Però, su queste cose qua, io non mi posso... anche qua, vedi... Dunque: settembre del '44, cattura del partigiano Militello Salvatore, mentre catturano ancora Costa Alessandro e Zucca Nicolao...

Sì, ma questo è un altro. Non c'entra niente.

Walter: Per dire.. sono gli Zucca che noi conosciamo... di cui possiamo effettivamente parlare. Ma altri Zucca, non lo so... non lo so. Se ci fossero persone...

Comunque Lazzaro non veniva chiamato Zucca?

Walter: No, tassativamente.

Come nome di battaglia.

Walter: No, tassativamente.

Che nome di battaglia aveva?

Walter: Ah, non lo so. Lazzaro forse non aveva neanche il nome di battaglia. Noi per otto mesi che siamo stati...

E' abbastanza strano, che non avesse il nome di battaglia.

Walter: Non lo so, questo non lo so. Perché come le dico io, ad un certo momentino, per quanto riguarda i codici, che il Partito Comunista voleva, ecc. ne conosco. Per esempio Galli era direttamente Pajetta.

Sì, infatti è quello. Un'altra stranezza è quella. Come mai per Lazzaro non dicono che nome di battaglia ha? Che i Comunisti i nomi di battaglia ce li avevano già prima.

Walter: Ma questo non lo so.

Quindi un nome di battaglia di sicuro ce l'aveva.

Walter: Quello era il nome di battaglia dei comunisti. Il nome di battaglia che noi usavamo in tempo di guerra era un'altra cosa, eh?

Alcuni lo mantengono, alcuni lo cambiano.

Walter: Eeh, qualcuno. Sono un po' in dubbio...

Però io adesso voglio fare un'altra osservazione, così la finiamo con questi... Per parlare della questione, non di Lazzaro ma di Prospero.

[Riprende a leggere la sua lettera inviata a Burlando]

Walter: la [] per scopi politici, comprensibile ma non ammissibile, hanno gravato sul paese, anticomunismo di rigore; pensare che ne rispetto, pur non condividendone le idee, Nicola voleva collegarsi con la Valle di Lanzo, scavalcando la montagna che ci divideva, col materiale delle forze da campo che era stato preso in quella occasione che avevamo fatto quell'assalto a... non mi sovviene il nome, abbiamo preso molto materiale che era dell'Aviazione, e le notizie che ci legava Luigi Capriolo, Battistini, Massimo, Andrea, che conoscevano l'efficienza del battaglione, la capacità organizzativa del suo comandante...

Quindi Capriolo era in buoni rapporti con Prospero?

Walter: Sì, certamente. La settimana prima era lassù a Corio. In piazza che parlavano tutti. Venivano sovente. Lì c'è stato effettivamente un qualche cosa che non ha funzionato. Sai cosa è stato il brutto? Il brutto è che con questa data del 5 aprile '44, dove erano stati presi quelli del Comitato di Liberazione Nazionale, processati con quella farsa di processo e fucilati, un certo momentino eravamo alla vigilia di quello che era l'assassinio di Nicola. Perché non c'era nessuna voce che potesse confermare questa cosa. Non c'era la voce di Duccio Galimberti, che effettivamente era venuto direttamente lui come responsabile del C.L.N. Non c'era più Braccini, non c'erano più... non c'era coso... perché era stato già portato via anche lui, Fusi. Perché aveva parlato benissimo della cosa.

E ad un certo momentino è stata un'impresa diciamo sorpresa, più che altro, perché mentre nessuno si aspettava una cosa del genere è avvenuto un guazzabuglio di cose che ha messo... sopra... ogni intendimento.

[Riprende a leggere la sua lettera inviata a Burlando]

Io ti dico solo questo: Anche il colonnello Reisoli, comandante del Fondo Valle di Lanzo, fu accusato di fondare il Movimento Nuovo Risorgimento, il Comitato lo diffidò, ma non fu assassinato. Anche il generale Operti finanziava con i fondi della IV^a Armata le formazioni e le bande che avessero obbedito ai suoi ordini. I Comunisti con Osvaldo Negarville gli furono contrari, e quando Operti emanò ordini di combattere i tedeschi e le bande sovverive, attaccato dai comunisti, penso a buona ragione, diede le dimissioni proponendo la formazione di bande nel Movimento Militare ai suoi ordini, e di bande alle dipendenze del CLN. Lo stesso Comitato lo destituì, lo arrestò, ma non fu assassinato. Quando Mario Foieri della 19^a nel dicembre '44, trattò col colonnello Cabras, della GNR, il Comando dispose ed effettuò un'inchiesta. Il Foieri fu ammonito, ma non fu assassinato. Il comandante Bellandi, siciliano, ebbe a suo carico una dura inchiesta promossa dalle formazioni garibaldine per trattative e pranzo consumato col nemico, fu pure accusato di frazionamento ed assorbimento di forze e per i suoi continui viaggi e lunghe permanenze in Francia, ammonito, ma non fu assassinato. Guarda quanti ce ne sono.

Il partigiano Vottero Fin, là nel suo libro del commissario della 17^a Franco Borla, per aver trattato con i fascisti per un compromesso tramite don Prizio, dice che ci fu una petizione perché fosse degradato, ma non fu assassinato. E Vottero Fin non so a quale pagina, parla accennando al partigiano Burlando, e a pagina 99 parla di unione. Le riunioni avevano lo scopo di organizzare il PCI e si tenevano in una camera del ristorante Piemonte di Pessinetto, o sulle montagne della frazione di Mezenile. E a pagina 163, i Comandanti impartivano ai giovani l'insegnamento del marxismo-leninismo. Noi non abbiamo mai avuto il commissario politico. Ad ognuno, la libertà delle proprie idee. Quando a fine luglio '44 a Salette, il comandante Rolandino si incontrò col capitano Wolf, la stessa cosa che è successa a noi, per una zona franca, il Comando di Divisione il sette agosto lo costringe alle dimissioni, destituendolo dal comando. Il sette settembre, il comandante della sua 19^a, con lettera al Comando, minacciano di passare tutti con la GL, se Rolandino non avesse riottenuto gradi e comandi. Il che avvenne, con circolare n. 1000, del Comitato Militare, ma non fu assassinato.

E' possibile che soltanto questo è stato fatto... preso per pretesto, non c'era nessuno che poteva in questo momento occuparsi della cosa, lo facciamo fuori e buonanotte!

Deve passare alla storia una situazione che effettivamente la conoscono, perché la possiamo conoscere noi, che eravamo lì, interessati, giorno per giorno, mica ci ha pagati per dire una cosa diversa dall'altra, ma le cose le sentivamo noi, le provavamo sulla nostra pelle, noi stessi.

E quindi ad un certo momentino, cosa vuoi? Capriolo c'è qui che diceva: "Nessuno meglio di te, parlava con Burlando, sa che Nicola, il comandante, avrebbe mai tradito i suoi uomini."

Già più volte era stato accusato dai gruppi della Valle di Lanzo di sottrazione di autorità, al CLN. E a suo carico era stata decisa un'inchiesta. L'inchiesta l'avevo richiesta io, in rappresentanza del battaglione, inviato da Nicola alla riunione ai Monti di Mezenile verso la metà del mese di marzo, alla quale partecipavano Paolo Braccini, Battista Gardoncini, Felice Mautino, Luigi Capriolo, Oreste Pajetta, Rigola, Valerio e Osvaldo Negarville.

Fu detto da qualcuno che il nostro era un gruppo di delinquenti. Risposi serenamente che il controllo e la certificazione avrebbe dovuto farla l'incaricato del CLN e noi avremmo accettato il giudizio.

Ci trovammo così con Valdo Fusi, Duccio Galimberti, e dopo otto giorni di permanenza tra noi ci lasciò con la parola d'ordine che ho detto prima, e con la promessa di un lancio da parte degli Alleati. Purtroppo questo lancio, che è stato fatto nella giornata del 29 aprile, andò a finire quasi completamente a Forno, nelle mani della Repubblica, poche cose le hanno prese qualche partigiano, e in quella medesima giornata dalle cose che noi sappiamo, era stato colpito a morte il Lazzaro, fratello di Prospero.

Come ti dico, io altre cose, direttamente, **come testimonianza, non posso darla**, perché all'infuori del fatto di averlo conosciuto direttamente, di sapere che con noi rimase pochissimi giorni, che andò direttamente a far parte della formazione diciamo del... delle Brigate Garibaldi, poi fummo anche noi Brigate Garibaldi, dopo, eh!

Facemmo parte poi della IV^a Divisione Garibaldi. Per cui poi la 47^a era con Aldo [Giardino], la 77... erano sette, otto le brigate. Quindi...

Oltre quella faccenda lì, io su questa questione di Zucca, non la so spiegare, perché io di Zucca conosco due soltanto nomi.

* * *

Commenti.

A differenza di Giardino, Azzarelli non era sicuro riguardo all'effettiva morte di Lazzaro Nicola sul Monte Corno, perché ricordava che lui non era in zona in quei giorni, quindi quello che ricordava era solo quello che poi altri gli avevano riferito. L'episodio è tutt'altro che chiarito.

* * *

* * *